

GIANCARLO ALFANO

Il tema del Congresso

In

Contemplate/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplate-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIANCARLO ALFANO

Il tema del Congresso

I. Porre in esponente la Natura in un Congresso di studiosi della tradizione letteraria italiana non credo possa ritenersi un gesto sorprendente o rivoluzionario.

Non lo è certo in riferimento alla nostra situazione attuale di cittadine e cittadini, o meglio di 'componenti dell'ecosistema-Mondo' nell'epoca che gli scienziati, sia pure con qualche conflittualità, hanno preso a definire come Antropocene. E non lo è nemmeno in riferimento alla storia culturale italiana di cui la letteratura è stata per secoli parte saliente per il suo ruolo di orientamento generale e di auto-interpretazione dell'intera civiltà della Penisola, come ancora confermano le recentissime considerazioni di Erminia Irace sui «paesaggi rappresentati».

Ciononostante, la nostra Presidente, prof.ssa Silvia Tatti, e il Direttivo tutto hanno ritenuto opportuno che il nostro Congresso si aprisse con una breve parola di presentazione, di cui volentieri mi faccio carico questo pomeriggio prima di lasciare ai relatori la parola.

Nel ringraziare Presidente e Direttivo per lo spazio concessomi, e con loro ringraziare anche le colleghe e i colleghi degli altri atenei campani che hanno partecipato alla organizzazione, mi fa piacere ricordare innanzitutto che il tema di quest'anno, già sollecitato a suo tempo da Gino Ruozzi, predecessore di Silvia Tatti alla Presidenza, è stato subito accolto da tutta la comunità degli italianisti, segno evidente di un interesse e direi anzi di una *cura* comune.

Se è vero infatti che un Congresso, come ci ha ricordato tante volte Amedeo Quondam, non è un Convegno, tuttavia più volte l'Adi ha individuato dei temi che potessero accogliere le diverse istanze e necessità dei nostri studi. Come accadde, per fare un solo esempio, nel 2011 quando nel Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia ci riunimmo a Torino per ragionare su 'Gli Italiani della Letteratura'.

Certo, un Congresso ha una ragione non solo scientifica, ma vuole anche essere una descrizione collettiva, che è come dire una sorta di autoritratto. Il quale nel nostro caso continua, tra l'altro, a mettere al centro la necessità di rappresentare tutte le aree cronologiche della Letteratura italiana, dalle Origini alla produzione dei decenni a noi più vicini. Così che, in virtù di una tautologia non banale, la Letteratura italiana, intesa come Settore Concorsuale, corrisponda all'insieme della Letteratura italiana, intesa invece come produzione artistica.

Ma proprio come ogni autoritratto, anche il Congresso sceglie un punto di vista, individua una soluzione formale, un taglio di prospettiva. E credo che già da qualche anno all'interno dell'Adi la raffigurazione di se stessi voglia prendere in considerazione anche gli sviluppi metodologici, le questioni teoriche, i complessi problemi di posizionamento all'interno del più ampio sistema scientifico e accademico.

II. In questa direzione si colloca la scelta di quest'anno, che propone di declinare il tema 'Natura' secondo il duplice registro del *contemplare* e dell'*abitare*, affiancando al primato dello sguardo, con le sue dinamiche cognitive e spirituali, la logica del corpo che entra in contatto col mondo: da una parte il paesaggio letterario, dunque, la cui nascita è individuata da tante studiose e studiosi (penso tra l'altro a un bel libro di Michel Baridon) con l'opera di Francesco Petrarca; dall'altra l'ecosistema, la relazione fisica e psicologica tra uomo e ambiente.

Sin dall'inizio, pensando alla nostra scelta, mi è venuto spontaneo paragonare quel che ci accingevamo a proporre quest'anno con il tema individuato nel 2010 per il Congresso di Genova, dedicato a 'Rotte, confini, passaggi': lì si sentiva forte la discussione sullo *Spatial Turn*, col declino della linguistica come disciplina leader in campo umanistico e la forte emersione dei saperi geografici (del 2003 era lo straordinario libro di Franco Farinelli); e forte si sentiva anche l'impatto delle nuove istanze di una Unione Europea allargata e le minacce del terrorismo di matrice islamica radicale, che urgentemente ponevano la questione dei confini, tanto politici quanto culturali.

Quelle urgenze non sono certo finite, ma la nostra sensibilità è orientata oggi dalla centralità delle questioni ambientali. Non per una evidenza, diciamo giornalistica, di influenza del discorso sul riscaldamento globale, ma invece per tre grandi aspetti rilevanti anche per noi studiosi della letteratura e delle sue procedure formali e delle conseguenti modalità interpretative.

Il primo aspetto lo chiamerei generazionale. La gran parte degli strutturati odierni si è formato in un decennio attanagliato dal timore per il nucleare, timore scandito da incidenti tecnologici come quello terribile di Chernobyl (1986), da minacce militari (la crisi atomica del 1983), ma anche da consistenti movimenti di opinione (si pensi al voto referendario contro l'energia atomica del 1987) e da fenomeni a metà tra il mercato e l'espressione artistica, com'è il caso del celebre, per quanto non eccellente film *The day after* (del 1983). Chi oggi studia la Letteratura italiana si è trovato a vivere a venti o trent'anni in un clima segnato da questi eventi.

Per il secondo aspetto userei l'espressione 'situazionale', ma credo si possa anche definirlo come ideologico: riguarda infatti la nostra abitudine a considerarci in un sistema globale, in cui le specificità territoriali, pur restando importanti, vengono normalmente considerate in un più ampio sistema di relazioni. L'interfaccia comunicativo della globalizzazione è ovviamente l'interconnessione digitale, le cui straordinarie risorse non possono essere disgiunte da una comprensione delle dinamiche informative e formative che essa stabilisce e anzi impone. In tal senso è a mio avviso significativo che al *www* del World Wide Web si stia adesso affiancando il discorso contro-culturale del Wood Wide Web, cioè della interconnessione vegetale del pianeta.

Il terzo aspetto è invece più direttamente accademico, cioè strategico, e riguarda sia le nuove necessità organizzative del mondo degli studiosi (a partire dalla spinta alla Internazionalizzazione, che anche l'Adi ha accolto e che vedrà il prossimo anno un momento assai qualificante con l'incontro previsto a Firenze), sia dalla necessità di misurarsi con l'influenza dei discorsi interpretativi che rientrano nell'ambito dei *Cultural Studies* (a mio avviso troppo a lungo sottovalutati in Italia), sia infine dalle nuove opportunità di ricerca, non prive come sempre di insidie anche ideologiche, riferibili al PNR e al PNRR, che peraltro condividono sia la centralità del concetto di 'Patrimonio culturale' sia la sostanziale assenza della parola 'letteratura' al loro interno. In una tale realtà, una logica di posizionamento è a mio avviso necessaria affinché, come Adi, si possa dialogare con Settori scientifici cugini o prossimi, e al tempo stesso si possa interagire proficuamente con gli ambienti universitari e di ricerca in Europa e nel mondo.

III. Tutti questi aspetti sono ovviamente tenuti insieme da una prospettiva squisitamente scientifica, ed è qui che si giustifica la doppia declinazione del nostro Congresso tra *contemplare* e *abitare*. Mi permetto anche in questo caso di individuare degli ambiti ampi. E anche in questo caso mi permetto di ridurre il ragionamento a una sintetica tripartizione.

Il primo ambito, cui ho già accennato, è quello racchiuso nell'espressione 'paesaggio'. Si tratta di una questione non banale per chi si occupa di letteratura, perché, se da un lato non è in discussione

la rilevanza del panorama naturale o urbano nella storia letteraria d'Occidente, dall'altra non si può fare a meno di constatare che la questione è del tutto assente nei trattati di poetica di praticamente ogni secolo, a partire da Aristotele. Al contrario, quella peculiare storia dell'occhio che è la storia della rappresentazione del paesaggio si può studiare incrociandola con la storia della retorica, tanto sul versante cortesemente prescrittivo di Orazio (Anne Cauquelin ha ricondotto la nascita del paesaggio nel mondo antico al verso oraziano che rivendica la necessità di «Metiri se quemque suo modulo ac pede»), quanto su quello direi possente del trattato *Del sublime*, per poi strutturarsi nelle *artes poëtriae* medioevali e nella successiva elaborazione plurisecolare, fino a Kant e alla riflessione moderna.

Se questo versante riguarda dunque le retoriche della visibilità e la storia delle forme che ne è venuto emergendo, quello che invece riguarda l'ambiente suggerisce di studiare il rapporto tra la formalizzazione letteraria e le dinamiche del vivere e del convivere. Viene qui chiamato in causa il necessario confronto con la Fisica moderna, la Biologia, la Geologia e l'Antropologia, saperi che sono venuti costruendosi intorno a quella che si potrebbe chiamare una dialettica dell'osservazione: dialettica interna, rispetto alla propria posizione e ai propri principi (si pensi ai *Tristi tropici* di Levi-Strauss) ed esterna, rispetto al movimento di ciò che viene osservato (basti per tutti al celebre Principio di Heisenberg). Questo versante riguarda anche le poetiche, sia nel senso di discipline del *mythos* (fino all'odierna narratologia riformata) sia nel senso di discipline della risposta estetica, quella cui sono dedicate tanti importanti riflessioni di Ezio Raimondi.

Il terzo versante riguarda invece ciò che con Peter Burke si potrebbe chiamare l'«ibridizzazione». In un suo stimolante libretto, Burke non solo ha ricordato la categoria di *ecotype* con cui Carl von Sydow definiva la variante locale di un racconto diffuso in vasti territori e in diverse lingue, ma soprattutto ha proposto una storiografia culturale che sappia rendere conto dei tre momenti: dell'incontro culturale; della conseguente appropriazione per frammenti; della successiva integrazione di quei frammenti all'interno di singole tradizioni costituite (che ne risultano a loro volta modificate). Ne verrebbe fuori una storiografia dinamica, capace di affrontare in maniera coerente le figure dei mediatori (mercanti, stampatori, diplomatici: sono i casi da lui proposti per il Rinascimento), delle grandi concezioni linguistiche e stilistiche (*imitatio* ed *aemulatio*, per limitarsi al caso più eclatante), dei modelli dominanti della rappresentazione artistica che spesso convivono con soluzioni che pare oggi riduttivo definire «attardati» o conservativi e che invece caratterizzano quel che si potrebbe chiamare l'ecosistema delle arti e dei linguaggi in una determinata epoca.

IV. Mi fermo qui, nella speranza che i due schemi che ho proposto non appaiano troppo riduttivi. Ma nel concludere mi fa piacere ricordare due grandi maestri che hanno lungamente insegnato a Napoli. Il primo è il filosofo Aldo Masullo, cui dobbiamo la preziosa ripresa della riflessione di Martin Heidegger intorno all'etimologia della parola *etica* come pascolo comune: se l'economia è la scienza della casa, l'ecologia ne è invece il discorso, che è discorso del *pabulum* comune, della pastura, di ciò che mangiamo e condividiamo col mondo minerale vegetale e animale che ci sta intorno. Il comune spazio del pascolo, se da una parte distingue il «domestico» dal «forastico», dall'altra insiste sulla responsabilità dell'abitare in quanto esperienza responsabile della interrelazione.

Il secondo maestro a cui mi riferisco è Giancarlo Mazzacurati, il cui libro postumo *Stagioni dell'Apocalisse* raccoglie anche un intervento originariamente pubblicato in *Ecologia e...*, un libro curato dal chimico politico e ambientalista italiano Enzo Tiezzi. In quel breve ma profondo

intervento, Mazzacurati individuava la declinazione specifica, sul crinale della modernità industriale in Italia, di un paradigma di lunghissimo periodo come quello che contrapponeva città e campagna: con pochi esempi da Nievo Svevo e Pirandello si fissavano così le modalità dell'intreccio tra mutamenti della storia materiale, innovazione delle forme letterarie e dinamiche ideologiche. Un approccio complesso alla realtà della letteratura che, rispettandone la più specifica natura, consentiva però di coglierne la più ampia funzione di rappresentazione dei quadri collettivi del vivere.

Due lezioni sulla necessità di rispettare la dialettica dell'integrazione reciproca tra processi culturali e dinamiche materiali che mi piace considerare come indicazioni tutelari del nostro percorso di quest'anno.